

MINO MILANI

*Seduto nell'erba,
al buio*



**MINO
MILANI**

*Seduto nell'erba,
al buio*

Postfazione di Antonio Faeti

BURragazzi
rizzoli

© 2002 RCS Libri S.p.A., Milano
I edizione Bur Ragazzi maggio 2010

ISBN 978-88-17-04025-9

Estate 1944

20 maggio

Oggi è finita la scuola. Hanno anticipato la chiusura dell'anno. Magnifica idea. Ci hanno mandato a casa alle dieci e mezzo. È fantastico girare per le strade al mattino, sembra di essere in una città straniera.

21 maggio

Stamattina, primo giorno di vacanza, siamo andati in bici fin giù al fiume; noi quattro, dico: io, Piero, Silvio, Carlo. Abbiamo passato il ponte, siamo andati in campagna. Era una bellissima mattina, cielo azzurro, sole, un po' di vento. Ma quello che è successo poi non è stato bello. Proprio no.

Ci eravamo seduti nell'erba, lungo la strada dell'argine; alle spalle avevamo il fiume, e davanti dei prati, con in mezzo una stradina e con

in fondo i boschi. Parlavamo ancora di scuola, anzi degli scrutini: sembra che venerdì sapremo come è andata. A un certo punto, fuori dal bosco è uscito un carro tirato da un cavallo; veniva piano piano per la strada; seduto sul carro c'era un contadino, e Piero ha detto: «Guardate, non sembra una cartolina?»

Era vero, sembrava una di quelle cartoline, o una illustrazione dei libri per bambini. Ma in quel momento s'è fatto sentire un rumore spaventoso; ho messo le mani sulle orecchie, sembrava che la testa mi scoppiasse, una cosa terribile, insomma; ci siamo alzati tutti insieme, spaventatissimi: e dalle cime degli alberi, quasi toccandole, è sbucato un aereo. Mai visto un aereo così basso: color nero e argento, vibrava tutto, e d'un tratto si è come ricoperto di fuoco e di fumo. Ci è passato sopra la testa e se ne è andato. Sarà stato, non so, a venti metri d'altezza, e noi, senza nemmeno saperlo, ci eravamo buttati nell'erba, e abbiamo sentito come una terribile ventata d'aria caldissima. È stata una faccenda di mezzo minuto, ma neanche: di dieci secondi, ecco. Poi c'è stato un gran silenzio.

Ci siamo guardati in faccia, gli altri erano tutti pallidi, e di sicuro ero pallido anch'io; trema-

vamo, non sapevamo che cosa dire, che cosa fare; abbiamo subito visto che il carro non c'era più, e nemmeno il cavallo, e nemmeno il contadino. C'erano soltanto dei rottami sparsi dappertutto sulla strada e nei campi. Siamo scappati via pedalando con tutte le nostre forze, siamo arrivati al ponte che eravamo senza fiato, non ci siamo neanche guardati, senza fermarci e senza dir nulla ognuno ha preso per la sua strada.

Più tardi

Adesso sono più calmo. Scrivo meglio. La pagina che ho scritto stamattina, quasi non sono riuscito a rileggerla. Mi tremavano le mani, quando scrivevo. Sì, adesso sono più calmo. Mi sento stanco, però, non so perché. Quando sono entrato in casa non riuscivo nemmeno più a respirare.

Non sapevo che potessero accadere certe cose. Sì, lo so che bombardano e mitragliano, ho sentito parlare tante volte dei bombardamenti e dei mitragliamenti, ma un conto è sentirne parlare, un altro è vederli. Come facevo a immaginare una cosa simile? Un momento, è stato, meno di un momento, e non abbiamo ca-

pito nulla, perché quel rumore era così forte che non si riusciva nemmeno a pensare. Non so. Siamo scappati. Abbiamo sbagliato?

Sì, forse sì; dovevamo forse andare a vedere che cosa era successo: il cavallo no di certo, ma il contadino poteva essersi salvato, forse era ferito e potevamo aiutarlo. Ma no, non si vedeva muoversi più niente, c'erano solo quei rottami e del fumo; che cosa potevamo fare, noi?

Perché mitragliare un carro a cavalli, in una stradina di campagna?, che cosa credeva, quel pilota?, di vincere la guerra in quel modo?

Ancora più tardi

Mi è passata; non proprio del tutto, ma mi è passata, o almeno mi sta passando. Per esempio, adesso le mani non mi tremano proprio più; oggi pomeriggio invece ancora mi tremavano, lo capisco dalla scrittura.

Tutti in città parlano del mitragliamento e di quel povero contadino ucciso. Stasera, a tavola, l'ho detto, che avevamo visto. La mamma si è commossa, s'è lamentata perché vado troppo in giro, con tutti i pericoli che ci sono; avrà anche ragione, ma non posso stare sempre chiuso in casa.

Il papà non parlava; gli ho chiesto: «Che cosa credeva di fare, quel pilota?» Mi ha risposto che non si trattava di credere o di non credere di fare una cosa: quel pilota aveva avuto l'ordine di sparare su tutti i mezzi di trasporto, e quindi aveva sparato sul carro. Poi ha detto che questo ha di terribile la guerra (papà lo sa bene, perché ha fatto l'altra, la Prima guerra mondiale, cioè la Grande guerra): che ti costringe a fare delle cose che non faresti mai e poi mai. Quando sei in guerra e ti danno un ordine, mi ha detto, non puoi metterti lì a dire questo sì e questo no. Gli ho chiesto:

«Ma papà, e se quando eri in guerra ti ordinavano di mitragliare un carro, che cosa facevi?»

Lui ha scosso la testa senza rispondere; mi sono un po', come dire, arrabbiato: «Io, un ordine simile, non lo eseguirei.»

Lui ha avuto uno di quei suoi sorrisi un po' malinconici e ha detto piano: «Eh, si fa presto a dirlo, quando non si è soldati. Certo, puoi anche rifiutare un ordine. Se lo fai, però, ti fucilano.»

Ci sono rimasto. Non me l'aspettavo, non ci avevo pensato. Il papà ha fatto segno di sì: «Te l'ho detto, questo ha di terribile, la guerra.»

23 maggio

Promosso! Questo sì che è un bel colpo! Ci avevano detto che avrebbero finito gli scrutini venerdì, ma stamattina abbiamo saputo che già c'erano esposti i voti, e siamo corsi a vedere: promosso.

Anzi, a dire la verità, promossi. Non hanno bocciato nessuno. Della nostra classe, l'unico ad avere avuto l'esame di riparazione è stato Piero, gli hanno dato matematica. Ci è rimasto male, povero Piero, continuava a dire: «Ma perché devono aver dato l'esame solo a me?» e se ne è andato via con le mani in tasca e la testa bassa. Mi dispiace proprio tanto per lui.

Però sono contento per me, credevo che anch'io avrei avuto qualche esame, anch'io matematica, per esempio. Si vede che sono andato meglio di quello che pensavo. D'accordo, non sono grandi voti, sono solo sufficienze; soltanto in italiano mi hanno dato 7; per il resto, tutti 6, però ho 8 in ginnastica, meglio che niente.

Insomma, quello che conta è esser stato promosso, e passare le vacanze senza dover preparare esami.

Appena tornato a casa, sono entrato in cuci-

na, dove la mamma e il papà erano già seduti a tavola, e ho detto: «Promosso!» Sono stati contenti, la mamma mi ha dato un bacio. Non tutto però è andato come speravo; c'era anche lo zio Luigi (non mi avevano detto che sarebbe venuto, non l'aspettavo), che è sempre un po' guastafeste, e che con quella sua specie di smorfia, mi dice: «Vorrei vedere che t'avessero bocciato. Promuovono tutti.»

Non ho saputo che cosa dire; la mamma ha cercato di aiutarmi, dicendo che avevo studiato tutto l'anno, ma lo zio fa: «Studiato o no, con l'aria che tira, promuovono tutti. Quanti bocciati ci sono stati?» mi ha chiesto, e senza nemmeno aspettare la risposta è andato avanti: «Nemmeno uno. È vero o non è vero?»

Era vero, l'ho dovuto dire; e lui: «Che cosa vi dicevo? Promuovono anche gli asini. Bella scuola.»

A questo punto, il papà ha protestato un po': «Be', Luigi, devi capire, sai, c'è la guerra...» ma lo zio, che vuol sempre avere l'ultima parola, ha risposto: «So benissimo che c'è la guerra. Per cui, tutti promossi, e così si vince la guerra.»

Avrei voluto chiedere: “Che cosa c'entra la guerra?”, ma sono stato zitto; e così, della mia